

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiali negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 52, per un semestre lire 26, per un trimestre lire 13 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati si aggiungono le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Monfalcone.

Dirimpetto al cambio-valore P. Mancini N. 924 verso l'Espresso. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 19 giugno

Quello che noi prevedemmo circa all'attitudine che avrebbe assunto la Baviera nelle trattative per la costituzione della Zollverein, è succeduto in fatto; dopo un lungo tentennare, che non riuscì se non a mostrare la sua ripugnanza per l'egemonia prussiana, essa fu costretta a cedere alla prevalenza degli interessi commerciali ed industriali, e sottoscrisse il trattato preliminare al quale avevano già fatto adesione gli Stati minori. Un nuovo ed importante passo è compiuto: e la Prussia, dopo essersi assicurata la direzione militare della Germania, si costituisce tutrice degli interessi economici di essa.

La nota collettiva delle potenze garanti del trattato del 1856 dovrebbe essere stata consegnata alla Porta secondo le informazioni dell'«Eclair», e quelle del «Memorial diplomatique». Lo scopo di questa condotta (che quest'ultimo giornale) si è di promuovere un'inchiesta comune sugli avvenimenti di Candia e sui mezzi di mettere prontamente un termine allo scaramanzia di sangue. Secondo le nostre informazioni la sublime Porta ha già ammesso in principio l'opportunità dell'inchiesta; ma il Divano insiste perché la inchiesta stessa sia affidata unicamente a commissari turchi, in modo da non compromettere l'indipendenza sovrana della Turchia coll'ingerenza delle potenze garanti in una questione puramente d'amministrazione interna.

A ciò le potenze garanti rispondono che la questione cretese presenta una grande analogia con l'insurrezione della Siria, in occasione della quale la Porta ha ammessa l'inchiesta comune coi garanti del trattato del 1856. Non è già per intervenire negli affari interni della Porta, ma per mantenere l'integrità dell'impero ottomano, scopo principale del trattato del 1856, che le potenze garanti propongono oggi un'inchiesta relativa ai turbolenti sanguinosi dell'isola di Candia.

Un'altra sconfitta del Ministero Inglese ci è annunciata a proposito della discussione del bill di riforma. È noto che sull'approvazione dell'emendamento Laing il ministro Disraeli aveva promesso di presentare il progetto di ripartizione dei nuovi seggi parlamentari che salgono a quarantacinque. Secondo la promessa egli presentò il progetto che assegnava diciannove seggi ai borghi, venticinque alle contee, ed uno all'università di Londra o Durham. La Camera respinse quest'ultima parte della proposta; ma per valutare giustamente l'importanza di questo voto fa d'uopo attendere i resoconti parlamentari.

L'ITALIA

nella

QUISTIONE del LUSSEMBURGO

(continuazione).

Qui troviamo, alla data del 19 aprile, una lettera del nostro ministro Campello al ministro del Re a Londra, che esprime tutta la politica del Governo italiano, e mostra la sua intenzione di prendere, coll'Inghilterra, una

iniziativa conciliante. Traduciamo per intero dal francese quel documento.

Signor Ministro

Col dispaccio da Lei indirizzato mi il primo aprile, Ella mi ha fatto conoscere che Lord Stanley s'era espresso in termini che dimostrano non darsi egli molto pensiero circa alla questione del Lussemburgo. Ma dopo la questione è entrata in una nuova fase, la cui gravità non si potrebbe non riconoscere; e mentre in sul principio non si trattava se non d'una divergenza da appiarsi in via diplomatica, ora vi ha un vero pericolo, ed una reale minaccia per la pace dell'Europa.

Noi non vogliamo alcun modo attenuare le dichiarazioni pacifiche fatte testé dai Governi di Francia e di Prussia ai rispettivi Parlamenti; amiamo anzi di vedere un serio pegno di pace nell'intenzione espressa dalle due parti di far appello alla potenza che sottoscrisse il trattato del 1839; ma crediamo altresì che l'azione diplomatica delle potenze neutre non possa essere pienamente efficace, se nel proporre una soluzione atta a calmare le suscettività dei due paesi, i Gabinetti non si mostrino prima di ogni cosa convinti della necessità e dell'urgenza d'evitare i pericoli e le calamità che per tutta l'Europa risulterebbero da una guerra tra la Prussia e la Francia.

La nostra interna situazione non ci permette di prendere una parte diretta nelle questioni europee, finché non vi si trovino impegnati i nostri attuali interessi o quelli dell'avvenire. Il Ministero, non appena insediato, ha creduto necessario di fare alla Camera dei deputati, una esplicita dichiarazione dalla quale risulta che noi siamo preoccupati prima di tutto dei bisogni interni del paese e che la nostra politica è libera da qualsiasi impegno verso le potenze straniere.

Con questa dichiarazione il Governo del Re ha tracciata la linea di condotta che egli intende seguire nella politica estera, e noi siamo risolti e non ce ne allontanare. Ma potremmo noi riguardare, senza una legittima apprensione, la situazione grave di pericoli, che risulterebbe per noi da una guerra accesa nel centro dell'Europa?

Quantunque nei trattati del 1839 non ci sia per noi alcun titolo legale sul quale fondare il nostro intervento diplomatico nel conflitto impegnato tra la Prussia e la Francia, tuttavia i doveri della più semplice previdenza ci obbligano a non restare del tutto indifferenti in presenza d'una situazione così grave; ed anzi la speciale posizione in cui ci troviamo in grazia dei nostri rapporti colle due potenze, può fino ad un certo punto crearci anche una speciale obbligazione di offrire i nostri buoni uffici per togliere le difficoltà sorte nelle loro internazionali relazioni.

Tuttavia prima di fare un passo qualunque sia a Parigi, sia a Berlino, crediamo utile di conoscere le intenzioni del Governo britannico sopra una questione circa la quale esso forse è già impegnato a dare il suo avviso.

Se nel procedere con noi ad uno scambio d'idee sulla questione del Lussemburgo, Lord Stanley giudicasse opportuno di farci conoscere le proposte che, a suo parere e in uno scopo di conciliazione, potrebbero farsi alle due parti direttamente interessate, noi saremmo lieti di potere unire i nostri sforzi a quelli dell'Inghilterra, per arrivare a un così soddisfacente risultato.

In questo senso io la interesso, Signor Ministro, a spiegarsi confidenzialmente con Lord Stanley. Ella deve cercare di dimostrare che il mantenimento

della pace è nostro vivo e sincero desiderio, e che nulla nei nostri interessi ci separa in questa questione dall'Inghilterra. Ella deve notare soprattutto che la nostra politica, neutrale, indipendente e sciolta da visto personali ed interessate, diverrebbe un potente elemento di pace e di tranquillità in Europa dal giorno che l'azione diplomatica dell'Italia si trovasse unita a quella della Gran Bretagna e di ogni altra potenza che, al pari di essa, volesse esercitare la sua influenza in un comune scopo di pacificazione. Autorizzandoli a dar lettura del presente dispaccio a Lord Stanley, la prego ecc.

In data del 16 aprile il ministro del Re a Parigi scriveva al ministro a Firenze:

«Le potenze che firmarono i trattati del 1839 chiamate a pronunciarsi dalla Francia e dalla Prussia hanno ora ad emettere il loro giudizio. Sembra che esse siano d'accordo su due punti principali, cioè: che la Prussia non abbia a tener guarnigione in Lussemburgo, e che sia convenientemente che il granducato non debba essere ceduto alla Francia. La soluzione che qui sarebbe più volentieri accettata è la seguente: evacuazione della fortezza dalla guarnigione prussiana e susseguente distruzione della fortezza stessa, rimanendo il granducato indipendente sotto la sovranità del granduca attuale. Questa combinazione non può certamente piacere agli Stati che hanno concluso i trattati del 1839. Essa non implica mutazioni di territorio, cosa sempre difficile a regularsi pacificamente.

Una guerra tra la Francia e la Prussia sarebbe una sì grande sventura per l'umanità, un pericolo sì grave per molti Stati d'Europa, un regresso così deplorabile nella via della civiltà che veramente i gabinetti d'Europa non possono non fare ogni possibile sforzo per evitare il conflitto.

Il governo del Re è specialmente interessato al mantenimento della pace fra due nazioni a cui fu stretto da vincoli di alleanza, ed a questo titolo egli è autorizzato a fare uffici di mediazione presso i Gabinetti di Parigi e di Berlino. Posso assicurare l'E. V. che tali uffici di conciliazione e di prudenza sarebbero veduti con soddisfazione dal Governo francese.

La risposta che segue del ministro Campello ha pure molta importanza, in quanto mostra, che alle condizioni indicate dal Nigra come probabili per ottenere un componimento dalla parte della Francia, il Governo italiano ne aggiunge una, che potrebbe essere desiderata dalla Prussia e che avrebbe certo soddisfatto tutte le potenze dell'Europa, che era quella di garantire in comune la neutralità del Lussemburgo. Anche qui l'Italia prende una vera iniziativa diplomatica che essendo stata il principio ed il fine della soluzione, torna a molto suo onore. Riportiamo per intero anche questo documento:

Nel di lei dispaccio del 16 corr. Ella mi ha comunicato le basi di un componimento che, a suo credere, potrebbe essere accettato dalla Francia, ed avrebbe per scopo di evitare od almeno allontanare i pericoli di un conflitto imminente.

Il signor conte de Launay mi aveva già scritto da Berlino sopra questo argomento, e mi aveva chiesto istruzioni sul contegno che il Governo del Re intendeva di tenere a fronte di siffatta eventualità. Egli ebbe sino dal 13 corrente istruzione, per via tele-

grafica, di adoperare la propria influenza personale nel senso di provocare, ove fosse possibile, un accordo fra la Prussia e la Francia.

Intanto il Consiglio dei ministri, all'esame del quale credetti dover sottoporre la presente condizione di cose, fu d'avviso che il Governo del Re, mantenendosi pur sempre nella linea di condotta tracciata dall'esposizione fatta in Parlamento da S. E. il presidente del Consiglio nella tornata del giorno 11, non debba omettere cosa alcuna che nelle vie diplomatiche possa agevolare un componimento e togliere di mezzo il pericolo di una guerra vicina. Epperò, pur riconoscendo l'utilità d'interporre i nostri buoni uffici, abbiamo stimato conveniente esplorare anzitutto gli intendimenti del Governo britannico col quale abbiamo comune il desiderio che la tranquillità dell'Europa non abbia essere turbata.

A questo fine ho diretto un dispaccio al marchese D'Azeglio.

Mi riserbo di darle più precise e ragguagliate istruzioni sul contegno da tenersi e fors'anco sulle proposte che potremmo essere condotti a fare appena avrà ricevuto risposta da Londra; ma sino d'ora non è fuori di proposito che brevemente io mi fermi a ragionare sulla proposta tracciata nel di Lei dispaccio sovra ricordato.

Ella mi dice che la Francia accetterebbe volentieri la soluzione seguente: evacuazione della fortezza dalla guarnigione prussiana e susseguente demolizione della fortezza stessa, rimanendo il granducato indipendente sotto la sovranità del granduca attuale.

Anch'io sono convinto che le potenze che sottoscrissero il trattato del 1839 non si opporrebbero all'esecuzione di un simile componimento, ma io dubito che questo progetto venga accolto a Berlino se alle condizioni che si vorrebbero proporre non si aggiunge una garanzia sufficiente per l'avvenire.

Nello stato attuale delle cose deve importare alla Prussia che le cause del conflitto siano rimosse radicalmente, e il Gabinetto di Berlino prima di evacuare il Lussemburgo vorrà certamente assicurarsi contro ogni ripresa di negoziati o contro qualsiasi soluzione che lasciasse aperta una facile via all'annessione del granducato alla Francia. Le informazioni che noi abbiamo ci permettono di credere che a Berlino si presterebbe l'orecchio a proposizioni pacifiche, ma a condizione che queste fossero veramente tali da escludere ogni pericolo di un ritorno delle difficoltà presenti. Ove Ella credesse di potere far comprendere al marchese di Moustier la necessità di addurre ad un componimento che valga a soddisfare anche le giuste esigenze della Corte di Berlino, io l'autorizzo ad esprimersi nel senso sovra indicato.

A noi sembra che le basi di questo componimento si troverebbero:

- 1.° Nella rinuncia, per parte della Prussia, di mantenere un presidio nella fortezza di Lussemburgo;
- 2.° Nella demolizione di quella fortezza;
- 3.° Nella indipendenza e neutralizzazione del territorio del granducato garantita dalle potenze.

(continua).

GLI ARTIERI FRIULANI A PARIGI

Più volte abbiamo notato come del tutto infruttuosa non sia la voce del giornalismo;

più nemmeno di esserne affetti; poiché, dice Gregorio: *Difficile quis in se inextremam superbiam deprehendit*. Poi siete giunti al colmo opponendovi ai decreti di Dio, che volle per sua maggior gloria indipendente ed una l'Italia sua figlia prediletta, dopo tre secoli di espiatione. E questa, secondo San Gregorio *magna superbia est*.

Superbia consortium odii, disse Sant'Agostino; e voi per superbia vi raccogliete nella vostra amara solitudine, per non godere o ringraziare Dio col popolo dei suoi alti benefici; non ricordandovi del terribile: *Vae soli!* e non comprendendo che le turbe potrebbero realmente lasciarsi soli nella superbia vostra solitudine, e seguire altri profeti.

Ah! Don Simplicio mio, è troppo vero che *Superbia iudicium durum non timet*, come disse il precitato Santo Gregorio. Bada che Sant'Agostino l'insegna che *Superbia nos a Deo separat*.

Uditi, Don Simplicio; poiché, secondo Crisostomo *Humilitas non sine magnitudine animi est* o secondo San Bernardo *concordiam ecclesiasticam custodit*. Ora tu vedi a quale discordia nel campo ecclesiastico ha condotta la vostra superbia, figlia dell'ignoranza. Ma, infelice, tu ami e provochi lo scandalo; e non sai che San Bernardo disse giustamente: *Scandalum male scandalum resuscitat*.

APPENDICE

DOVE CONDUCE LA SUPERBIA.

Lettera aperta di Pietro de' Potels

Don Simplicio de' Clerici.

Di male in peggio, Don Simplicio mio. Tu se' dominato dal demone della superbia, che fa mal governo di te e del tuo. È propriamente il caso di fare un pellegrinaggio a Clauzetto; ma dopo avere passata una buona quaresima a pane ed insalata, ed avere purificata la carne con una buona disciplina. Il demone della superbia non si vince così facilmente come gli altri.

Io non mi meraviglio punto, caro Don Simplicio, che questa maledetto da Dio abbia trovato l'accesso nell'anima tua; poiché, tu che sai di latino, avrai letto in San Bernardo: *In superbia tanto facilior quis incidit, quanto ex humiliori gradu ad dignitates exultat*.

A te parve un gran caso il poter andare in car-

rozza, mentre noi andiamo a piedi; e ti persuadesti che l'abito avesse fatto il monaco, e di essere divenuto un cosone, perché la imperiale regia palizia scelse proprio te per elevarlo ad una dignità che ora ti pesa sulla spalla come le cappe di pombo a certi dannati di Dante. Tu perdesti così il dono dello Spirito Santo, l'umiltà; poiché, secondo dice San Gregorio: *Superbis gratia onus est doctrina humilitatis*.

Ora, sai tu quale brutto vizio è la superbia, della quale disse lo stesso San Gregorio: *Superbis ubi nasci intelligitur, statim eradicanda est?*

Superbia initium est omnis peccati, dice Sant'Agostino; e San Gregorio la chiama *Principium heresis* (bada all'eresia del Temporalismo) e *semper a veritate aliena*; come lo prova pur troppo la stile nuovo del giornalismo clericale. Dice di più, che *Superbia lumen intelligentie abscondit*. E non si poteva credere altrimenti, dacché tu ed i tuoi le dite così marciando, e siete caduti nel furore che vi fa ciechi e vi spinge ai vostri danni. Sant'Agostino alla sua volta dice che perfino l'*invidia* è figlia della superbia; e poi soggiunge che *ita mater superbia necesse stritilis et continuo parit*. Chi si quanta diavoleria ha generato in te il diavolone della superbia? Bernardo poi sostiene che superbia e cupidità sono tutt'uno. San Gregorio, che la chiama *culorum re-*

gina ha fatto a riguardo dei tuoi simili perfino questa profezia: *Superbi cum se despicit suspicantur ad contumelias propositi*; e che *afflictorum tribulationibus non compatiuntur*. Ed è per questo, che non ce l'avete mai voluta perdonare di aver voluto uscire di servitù.

Il Baccadore disse schietto, senza andare tanto per lo lunghie, che *Superbia extrema quedam demencia est*. E per tutti vi giudicano, e non altro, quelli che vi vedono così arroccati a voler difendere voi stessi, piuttosto che umiliarvi dinanzi ai decreti della divina Provvidenza; e non ricordarvi del detto di Sant'Agostino, che *superbus indignus est misericordia*. Per voi si avvera la predizione di San Giovanni Crisostomo, che *Superbia ecclesie corpus scindit*; e di Sant'Agostino, che *Superbia ruina maxima causa est*.

Lo stesso santo disse: *Superbia mala voluntatis initium est*; e la vediamo: ma soggiunge: *Superbiam poena sequitur*; e ve la dovete ricordare. Dovete ricordarvi con quel santo, che *Superbia remedium est snipsum cogitare tenuitatem*; ma voi non avete il coraggio di ricorrere ai rimedi, poiché, come dice San Bernardo, *Superbia non est sine pusillanimitate*. Per guarire se stessi dal brutto vizio della superbia, bisogna avere del coraggio; ed il superbo è nel tempo stesso pusillanimo. Di più il vizio è in voi troppo invecchiato, sicché non vi accorgete

come dallo proposto si vanga all'azione; come, nonostante le comuni strettizie economiche, si sappia far qualche sacrificio, pur di scemmare il bene dell'avvenire. Così oggi siamo in grado di notare il probabile avveramento di un progetto d'incontrastabile utilità, per la nostra Provincia.

Sino da quando da Napoleone III fu decretata l'Esposizione universale per l'1867, noi facemmo voti perchè a visitare quella mostra dello industrie e delle arti venissero mandati alcuni dei più valenti artisti Friulani. E nel proporre ciò, sapevamo come siffatto esempio verrebbe dato da altro Provincie italiane, e come sta nelle consuetudini di stranieri paesi.

Di fatti se molto possono gli artisti e gli operai imparare dai maestri o dai libri, per certe arti ed industrie s'impara più dalla vista e dall'esame di una macchina o di un prodotto industriale che non con lo studio di mesi e mesi senza di codesto aiuto. E poi un viaggio, e particolarmente un viaggio a Parigi, darebbe utilità somma, allargando la sfera delle idee dei visitatori artisti, dimostrando loro i pregi industriali delle altre Nazioni, e loro aprendo un posto in questa nobile gara del lavoro umano. Che se agli artisti d'ogni Provincia un tale viaggio sarebbe utile, vieppiù è a dirsi tale per i nostri; perchè pur troppo noi del Friuli, per la sua posizione geografica e per le nostre speciali condizioni economiche e politiche, non abbiamo mai a ricavarci da lunghi viaggi quelle risorse per la civiltà paesana, che ebbero altri Popoli. Anche tra i doviziosi nostri comprovinciali pochissimi in questi ultimi anni visitarono alcune regioni d'Europa, e soltanto per il fatto dell'emigrazione politica qualche centinaio dei nostri giovani conoscono la penisola. Quindi l'occasione ci sembra propizia per imitare, sotto tale riguardo, le più progredite popolazioni d'Italia.

Un nostro amico, il signor P., ci indirizza su questo argomento lo scrittarello che segue, a cui soggiungeremo due sole parole.

«La stampa (dice il sig. P.) ha gridato che bisognerebbe inviare a Parigi alcuni dei nostri artisti; ma nessuno si diede per inteso. L'esposizione incominciò; l'esposizione continua. Il tempo passa, e nessuno si muove. Quei signori che ritornano da Parigi raccontano le meraviglie dell'industria umana che si vedono colà, esaltano i vantaggi di poter confrontare riuniti in un solo locale i prodotti dell'ingegno e naturali di tutte le parti del mondo, e lamentano che non si pensi a inviare colà taluno di coloro che, esercitando una professione industriale, potrebbero portare a casa la lezione, e metterla in pratica avvantaggiando l'industria e il paese. Il tempo di inviare una mezza dozzina di artisti a Parigi non è ancora passato.

Da nessun paese si può mandare con maggiore profitto artisti che dalla nostra città, purchè la scelta sia fatta giudiziosamente. A Udine fra gli artisti riscontrasi incontestabilmente una grande intelligenza e facilità di apprendere. Udine per la sua posizione, prima delle strade ferrate, era isolata da tutto il mondo; quindi il bisogno che i suoi artisti vedano in che cosa sono avanti abbastanza, o in che cosa sono indietro d'altri paesi.

Udine è il primo scalo del ferro della Carnia.

La Provincia del Friuli abbonda di legni preziosi per lavori d'intaglio e di rimesso. Noi ci manca nemmeno la forza d'acqua. In fine qui vi sono tutti gli elementi per creare delle industrie, e vi è necessità di crearle; altrimenti dalla miseria ci mangiamo uno coll'altro. Pensi a un pajo la Provincia, a un pajo il Comune, a un pajo la Camera di Commercio. Con 600 lire si manda un artista a Parigi; e se nessuno si muove, facciamosi avanti gli artisti o domandino. Fin che l'uno aspetta l'altro, l'esposizione si chiude.

Una simile domanda non può essere respinta. Si farà una Commissione per destinare quali artisti si debbano inviare. Io per me proporrei che si scegliesse un fabbro, uno stipettajo, un fabbricatore di carrozze, un sellajo, un tintore, e un coltellinajo di Maniago.

Può darsi che vi sia qualche artista che andrebbe a proprie spese, e soltanto con un premio limitato; questi saranno soprannumerari.

Bisogna farsi coraggio. Se siamo da questa parte l'ultimo paese d'Italia sulla carta geografica, non vogliamo che si dica nemmeno per ischerzo che siamo gli ultimi nel progresso della civiltà.

Alle idee espresse dal signor P. noi facciamo plauso; ma crediamo che non sarà tempo d'una associazione privata per mandare alcuni artisti friulani a Parigi. La Presidenza della Società di nostro soccorso si è già indirizzata alla Deputazione provinciale, alla Giunta municipale e alla Camera di commercio. E se nulla sappiamo ancora delle deliberazioni della due ultime, sappiamo che la Deputazione ha accolto favorevolmente la domanda, e la presenterà, tra pochi giorni, al Consiglio provinciale.

La scelta degli artisti da inviarsi a Parigi dovrebbe essere fatta d'accordo con la Presidenza della Società operaria della Provincia; e in Udine si troverà facilmente chi assuma l'incarico di essere loro guida e maestro durante il viaggio. Ci vorrebbe un uomo di scienza che potesse dare spiegazioni utili e riguardanti delle industrie da essi coltivate; un uomo pratico della lingua francese e degli usi del mondo.

Un tale progetto, già più volte da noi raccomandato, sta dunque per diventare un fatto. E ripetuto col signor P., sarà anche questo un sintomo di civiltà progrediente.

G.

EDUCAZIONE SOCIALE.

La parte degli altri e la nostra.

È celebre l'apologo della bisaccia, nella cui parte davanti si tengono i difetti degli altri ed in quella di dietro i nostri, per cui si vedono troppo i primi, troppo poco i secondi. Noi dovremmo in Italia fare adesso una lunga applicazione di quell'apologo, avvertendo che vediamo più i difetti altrui che non i nostri.

Bisognerebbe invertire le parti. Invece di essere tutti censori, dovremmo diventare tutti attori. Allora le cose andrebbero per bene. La critica è più facile dell'azione; ma se non facciamo la critica anche sopra noi medesimi, e se non saremo in più ad agire, non si procederà, non si tornerà indietro.

Se ognuno si levasse ogni giorno di buon mattino, e lavorasse metà della giornata, gli resterebbe ancora l'altra metà da poter censurare gli altri; con questo vantaggio che il lavoro fatto gli darebbe diritto di dire qualcosa degli altri, diritto che egli non ha, fino a tanto che fa nulla.

La nazione non potrà migliorare le sue sorti, se non per la somma delle attività individuali grandemente accresciute. Quelli che adesso non fanno niente, o fanno soltanto per sé, non hanno diritto a chiedere nulla dagli altri.

Gli uomini che lavorano per il bene e qualcosa fanno, avranno sempre il diritto di rispondere ai loro censori: Che cosa avete fatto, che cosa fate voi? — Il più delle volte così chiuderanno ad essi la bocca.

Avvertiamo però, che tutti siamo censori alla nostra volta, e che tra i censori vi sono degli uomini di buona volontà. Ora questi, per l'interesse e l'onore proprio, dovrebbero fare un esame di coscienza su quello che li riguarda e chiedersi se fanno tutto il loro possibile per il bene del paese. Vedranno, come siamo costretti a vedere tutti, che realmente si resta a dietro sempre dal debito nostro. Ora, se questo debito si facesse, saremmo più contenti di noi medesimi e degli altri, e faremmo il bene del paese.

Occorre insomma, che nella bisaccia davanti ci mettiamo la parte nostra, per averla sempre sott'occhio. La parte nostra in quanto a studio e lavoro individuale; la parte nostra nella rispettiva professione; la parte nostra in famiglia; la parte nostra nel Comune, nella Provincia, nello Stato, in tutto. Col sistema di considerare ciascuno la parte nostra noi avremo grandi soddisfazioni dell'animo e faremo un grande bene all'Italia.

P. V.

COSE DI ROMA.

Hanno incominciato a vedere la luce diverse notizie di relazioni e spiegazioni delle cose che si celebrano a Roma nell'occasione dell'imminente Centenario. Da esse può riassumersi che la festa dei Santi Apostoli sarà preceduta da un benedizione accordata a 25 Beati per entrare nel calendario, e seguita da un primo diploma spedito per la beatificazione di 105 martiri giapponesi. Fra i beati della prima ca-

tegoria, che tra un mese potranno gli onori del martirio, il personaggio più saliente è il celestino Pietro d'Arles che dovette merita gli onori dell'altare, se ha tanto contribuito, come dice la Storia, a mandare all'inferno una enorme turba di nemici spargendo cagli arrosti dei suoi catodi. Tra i beati poi della seconda categoria si numerano anche molti bambini (9). La festa comincerà nella sera del 20 coi Vespri solenni che si celebreranno nella basilica Vaticana, assistendo del sommo Pontefice, del Sacerdote Collegio, dei Cardinali e dei Vescovi venuti da più parti della terra. Nella sera sarà illuminata la Cupola ed il Portico di S. Pietro e tutta la città. Nel giorno 20, comincerà l'illuminazione plenaria a tutti quelli che, confessori e communiti, faranno orazione nella Chiesa di S. Pietro. Alle 7 ant. sfilerà dal palazzo Vaticano alla Chiesa, quando intorno alla Piazza una processione che non si differenzierà da quella del Corpus Domini che per l'aggiunta degli stendardi dei tanti comuniti. In seguito si compirà l'atto solenne della Commemorazione, dopo di che il S. Padre comincerà la messa pontificale, ed all'Offertorio vi sarà la pubblica offerta dei doni. Dopo la Messa si darà la Benedizione. Della legge e del coromene il la cupola sarà cantato da trecento voci, la maggior parte coristi, accompagnate da qualche trombone. La nota suonava: Tu es Petrus e quel che segue.

Nella sera si celebreranno altri Vespri col solito corredo di Cardinali, Vescovi ecc. Alla sera, altra illuminazione e l'incendio della Girandola sul Monte Mario. Lo spazio di i beati profeti ed il suono dei sacri, ricorderà gli anni dei felici, almeno così dice la spiegazione. Nel giorno 30 il S. Padre si reccherà a predicare nella Chiesa di San Paolo col solito corteo, e nella sera saranno cantati altri Vespri. Poi altra generale benedizione, messa per la via che di S. Pietro mette a S. Paolo che al passaggio del Papa sarà sparsi di tutti anelli di trionfo, fiori ed arazzi. Il primo luglio una festa simile sarà celebrata nella chiesa di S. Giovanni in Laterano; e nel giorno 6 luglio sarà finalmente compiuta la solenne beatificazione dei 105 martiri giapponesi che furò sull'altare dei fedeli l'impressione stessa della scappata dei numerosi razi con cui si chiude lo spettacolo della Girandola. Questo però la spiegazione non dice.

STORIA

Firenze. Da un corrispondente fiorentino del *Pungolo* togliamo:

Sono assicurate che fra quattro o cinque giorni l'onorevole Ferraro si ritirerà in Mantova. Nella speranza di positiva intesa al suo successore; vi serassi già come il portafoglio delle finanze fosse stato di nuovo offerto a Garibaldi e come questi avesse per condizione una modificazione ministeriale. Il Garibaldi, però, come egli già a scrivervi, trovasi presentemente molto infermo, e quindi pare essentasse ad entrare nel gabinetto Rattazzi, senza la modificazione imposta, non potrebbe che far una quindicina o ventina di giorni. Restano dunque alcuni altri candidati, fra cui Serravallo, Cignoni della Colombia, ed anche Bolognini; ma, ripeto, tutto ciò resta ancora nelle tenebre. Il ritiro però del Ferraro è certo e se ne sente un grande bisogno anche allo stesso ministero delle finanze ove l'amministrazione è morta dal punto che il Ferraro assumeva quel portafoglio.

Si è costituita la Commissione per lo studio della importantissima legge sulla responsabilità ministeriale, ed elesse a suo presidente l'on. Federico Dada.

(Diritto).

Roma. Abbiamo da Roma:

I preparativi di partenza che fa l'ex-regia madre di Napoli continuano, e vuole che essi lasci Roma dopo le feste del Centenario. A quanto si dice causa di questa intenzione sia l'assoluta impossibilità di disporre completamente in lei e l'ex re per le tendenze di questo dimostrate a trattare col governo italiano per la restituzione dei suoi beni patrimoniali.

Si narra, anzi, che due personaggi napoletani che ancora conservano relazioni fedeli col palazzo Reale, debbano partire uno per Napoli, l'altro per Firenze allo scopo di trattare direttamente col rispettivamente, col Ministero e col prefetto Garibaldi per una tale restituzione, la quale avrebbe per compenso l'abbondanza definitiva di Roma di tutti l'ex corte baronici, senza tuttavia rinunziare formalmente ai diritti di Francesco II e suoi eredi sull'ex regno.

Genova. Scrivono da Genova al *Corriere* i dati del 15.

Questa volta furono arrestati dai gendarmi il signor Dr. Vercellotti, Juretti e Butti, entrambi di avventura, Cluser, impiegato della giunta provinciale e Fazio, ingegnere. Vennero consegnati al corpo di guardia militare e appena verso mezzo di pomeriggio all'ufficio di pubblica sicurezza, dove furono posti in libertà. Sono tante le voci che corrono sul motivo dell'arresto, che per ora è difficile indicarne la vera. Si che il nostro palestinese ancor prima delle 8 antiche, si era recato presso il comando di piazza per aver spiegazioni sul fatto o per ottenere la liberazione di quei signori. Ma ci vollero quattro buone ore di trattative.

STORIA

Firenze. La *Patria* dice che l'istruzione del processo Bazzani, dopo il suo termine. Dopo la sua detenzione, il carattere dell'accusato

non sarà meno mutamento, solo che ora si desidera meno lacerazione, in quanto alle cose giudicate, non sono mai variate, e declina con più associazione. La sua ferita la sifilite ogni giorno d'indole, ed è ben lungo d'essere curata, sebbene sia detto che essa abbia determinato il tetano.

Prussia. Leggesi nella *Correspondenz* di Berlino:

Il reclutamento militare in Prussia ammonta quest'anno a 70,000 al minimum, e a 90,000 al maximum, di cui 34,000 per la fanteria, 12,000 per la cavalleria, 10,000 per la artiglieria, e il resto per le armi speciali. Questo non è ancora il reclutamento normale, ma tende a ripartire i suoi fatti nelle file dell'esercito dell'ultima campagna.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

ATTI

della Deputazione Provinciale del Friuli.

Seduta del 7 Maggio 1867

N. 1822 Udine, Ospedale. È autorizzata la direzione dell'Ospedale ad accettare l'offerta Gerarduzzi di eseguire il lavoro della grandage ai costi dell'Ospedale per l'importo di lire 328.39.

N. 1864 Pagnana, Comune. Si rassegnano gli atti all'amministrazione del fondo territoriale per pagamento al Comune di Pagnana delle L. 1843.40 importare della spesa d'annunziamento d'una Cassina dei Reali Carabinieri.

N. 1841 Cividale, Comune. Viene approvato il contratto di pigione della Cassina dei Reali Carabinieri in Cividale all'anno canone per primo anno di L. 2200 e per successivi di L. 1550.

N. 1020 Cividale, Ospedale. È autorizzata la Proprietà del Pio Ospedale di Cividale ad eliminare di Quadermi d'amministrazione la partita a debito Cantarutti Pietro Antonio col capitale di ex ducati 33 ed interessi maturati per lire 154.84 1/2.

N. 1021 Cividale, Ospedale. È autorizzata come sopra l'eliminazione della partita a debito Cudicio Giuseppe e del di lui figlioassaro Mitton Antonio col capitale di Lire 272.42 ed interessi maturati.

N. 1509 Udine, Ospedale. È autorizzata la Direzione dell'Ospedale di Udine a rilasciare all'esposto Ramazzini Maffeo collocata nella Pia casa delle Convertite gli effetti di vestiario che deteneva al sortire dall'Ospedale.

N. 1024 Arta, Comune. È respinto il ricorso di Ruffi Giuseppe per nullità d'asta fiscale operata dall'esattore Comunale di Arta.

N. 929 Caneva, Comune. È respinto il ricorso di Bellavitis Francesco per nullità d'asta fiscale operata dall'esattore Comunale di Caneva.

N. 1613 Spilimbergo, Comune. Sulla questione della competenza passiva della spesa per cura di Teresa Fabbretti, venne dichiarato appartenere la Fabbretti a Barbaresco, Comune di Spilimbergo, ed a questo competere il pagamento delle dozzine dovute all'Ospedale di Udine in Lire 24.38.

N. 1611 Remanzacco, Consorzio della Roggia Cividina. È accordata la rinnovazione del contratto di manutenzione dell'acquedotto del Consorzio della Roggia Cividina per un altro novennio.

N. 1672 Provincia. È autorizzato il pagamento di L. 153.24 a favore del tipografo Focini per articoli di cancelleria forniti alla Deputazione Provinciale nel mese di Marzo 1867.

N. 1332 Manzano, Comune. Non viene approvata la deliberazione del Consiglio Comunale di Manzano che proponeva l'acquisto di un orto al proprio medico Bazzani D. Girolamo, non avendo ancora compiuto il sessennio di prova.

N. 1410 Cava Cornette. È respinto la proposta della Pia Casa delle Convertite di affittare in via di trattativa alcuni terreni situati in Campolungo al sig. Luigi Pirelli, presentando invece di esportare l'asta.

N. 1513 Porcia, Comune. Non viene approvata la deliberazione del Consiglio Comunale di Porcia che non conferiva a proprio medico il Dr. Curioni.

N. 1704 Porcia, Comune. In seguito al ricorso del medico dott. Curioni gli viene accordato il compenso per l'opera sui dati della rianima fino a tutto febbraio 1867 in ragione dell'anno curiamiento preventivamente percolato, anziché in ragione di L. 9.60 al giorno che domandava quello Medico interinale di Porcia.

N. 1550 Cividale, Comune. È autorizzato l'Ospedale di Cividale ad accettare dal quel Comune la somma di lire 97.20 a saldo del quell suo credito di lire 194.39 dispendati per la cura di Liberio Bazzani, e l'eliminazione dalle restanze dei rimanenti lire 97.19.

N. 1708 Natis, Comune. Fa ritenuto competente al Comune di Natis la spesa per cura della miserabile Augusta Perotti-Turco contestata tra lo Comune di Natis e Portofino.

N. 144 S. Daniele, Comune. Sul credito non liquidato di L. 638.32 che il cessato Governatore Ausonio versava verso il Comune di S. Daniele per l'asta della medesima rifacendo ad epoca del 1797 al 1807, ed altra credita liquidata che quel Comune presentava verso il Comune di L. 10738.18 per somministrazione di viveri e foraggio alle truppe Austriache dal 1796 al 1797, col credito di L. 576.97 per pigione di locazione che versavano al caso di Garza da 1806 a 1813, il Comune di S. Daniele proponeva

di compensare il proprio debito col credito dello Stato. 10738.18, ma il Governo pretendeva la rinuncia da parte del Comune anche del credito di L. 570.97. Su tale contestazione viene approvata la proposta di dar corso alle pratiche per l'ultimazione della pendenza senza obbligare il Comune ad ulteriori inutili sacrifici.

N. 738. **Maniago, Comune.** Sul ricorso dei fratelli Rosa per nullità di asta fiscale effettuata dall'Ente Comunale di Maniago fu giudicato non farsi luogo alla reclamata nullità d'asta.

N. 1559. **Udine, Ospedale.** Non fu accettata la proposta Rizzani Gio. Battista per acquisto beni in Pagnacco di ragione dell'Ospedale di Udine, e fu accordata invece facoltà alla Prepositura del Pio Luogo di far eseguire i lavori di ristauramento occorrenti alla Casa valutati a flor. 147.57, e di pagare flor. 20.73 di competenza al Perito.

N. 1130. **Forgaria, Comune.** È approvata la deliberazione del Consiglio Comunale di Forgaria che statui il modo di definire la pendenza relativa ai beni incolti.

N. 1746. **Montenars, Comune.** È approvata la deliberazione del Consiglio Comunale di Montenars per la rivendicazione di alcuni fondi di proprietà del Comune, autorizzando a star in giudizio in confronto di vario Ditta delle Frazioni di Flaujacco e Pors.

N. 1610. **Provincia.** Viene raccomandato con Circolare ai Comuni di farsi soci perpetui della società del Tiro Nazionale, in riguardo alla nobiltà ed utilità di questa istituzione.

N. 1868. **Pasiano, Comune.** È accordata la domanda proroga della sessione in corso del Consiglio Comunale di Pasiano fino al giorno 15 Maggio and.

N. 6092. **pref. Forni di Sopra, Comune.** È autorizzato il Comune di Forni di Sopra a far eseguire la via canonica il lavoro di sbazzatura della strada detta Murra colla presunta spesa di L. 9029.02 a mezzo dei Comuni poveri atti al lavoro; ad assumere un mutuo di L. 18000 al 6 1/2 per cento la provvigione; ad acquistare con detta somma N. 1400 staja di granoturco, 700 dei quali saranno distribuiti in conto mercede ai lavoratori, e gli altri 700 si veri miserabili del luogo non atti al lavoro a mezzo di apposita Commissione, salvo riscontro; finalmente a vendere col metodo normale d'asta N. 3011 Pianta da recidersi nei Boschi Mudis, Pedraza e Bascat sul dato peritale di L. 17944.08, per l'affianco del mutuo suddetto.

N. 823. **Udine, Ospedale.** È accettata l'anticipazione di flor. 120 al Direttore dell'Ospedale per le normali visite da farsi in Provincia agli esposti, salva resa di conto.

N. 918. **Ronchi e Ricignano, Comune.** È autorizzato il Comune di Ronchi a chiedere a quello di Ricignano la rifusione dello sovrapposto pagato dal latifondo detto Colonella di Leonichis, per rettificazione censuaria.

N. 1702. **S. Vito, Ospedale.** È autorizzata la Direzione dell'Ospedale di S. Vito ad accettare l'offerta dei signori fratelli Co. Rota di pagare Italiano L. 312.10 a saldo dell'importo di flor. 457.10, colla riserva di tenere in evidenza il credito residuo.

Visto il Deputato
N. RIZZI.

Il Municipio di Udine, per ovviare ai pericoli contro la sicurezza della vita, e per riguardi dovuti alla decenza ed al buon costume, porta a pubblica notizia le seguenti prescrizioni:

1.° Il bagno ed il nuoto sono permessi soltanto nella laguna alla località detta in *Planis*, e nell'altra fuori della Porta Grazzano dal molino del Capitolo al ponte della Ferrovia, e chiunque intenda praticarli deve esser decentemente coperto con mutando.

2.° Il bagnarsi e nuotare fuori delle indicate località verrà trattato come contravvenzione a senso del paragrafo 388 del vigente codice penale.

3.° Il bagnarsi o nuotare senza mutando verrà punito a termini della vigente legge 20 marzo 1865 sulla pubblica sicurezza.

Il Municipio di Udine ha pubblicato anche il seguente avviso:

Nelle Anguille (*culgo bisati*) si è manifestata una malattia per la quale muoiono e passano in putrefazione in brevissimo tempo.

La Giunta Municipale perciò deve proibire, come proibisce, l'introduzione e la vendita di quel pesce si viva che morto, fino a nuova disposizione.

Tanto si porta a pubblica notizia, avvertendo che le contravvenzioni a tale divieto sarebbero rigorosamente punite.

Monsignore Canasola, quando stampava nella sua provvidenza circolare la famosa formula delle leggi divine ed ecclesiastiche, che si oppongono all'indipendenza ed allo Statuto dell'Italia, sperava quello che si faceva. Quella forma è realmente di provenienza della Sacra Penitenziaria romana. Una rivista clericale lo dice espressamente, a proposito del giuramento condizionato del conte Crotti, che valea aggiungere al giuramento di depulato quella formula.

La rivista clericale dice che la Sacra Penitenziaria aveva permesso di dire quelle parole *sottovoce*, habendo che possono intenderle due testimoni, e consiglia il conte Crotti, se gli elettori di Verres lo leggevano di nuovo, a non pronunciarlo ad alta voce, ma a fare uso dell'concessione della Sacra Penitenziaria. Difatti il Crotti si trova ora in balbettaggio col Mongenet, avendo egli 158 viti ed il suo rivale soltanto 129. Vedremo adunque probabilmente la commedia del *sottovoce* alla Camera dei deputati, che è impossibile, che ai giorni nostri si osi confessare di avere dato consigli o di avere fatto concessioni così immorali. Ma è la pura verità. Noi abbiamo ragione di dire, che certa gente ha perduto ogni senso morale, per cui non si vergogna nemmeno a non capere forse di commettere un'immoralità al giudizio di ogni anima onesta.

Nono genitliche. Ci scrivono da Gormona: «È qui da qualche tempo il famoso genitico Banchi, quel desso che anni addietro fece gran rumore colle sue prediche, posto in scena col solito apparato genitico. Il singolare si è, che c'è dai vostri paesi un andirivieni di preti, i quali vengono qui a prendere la parola d'ordine dal genitico. Se ne vedete tra voi alcuni d'infeltoniti di più del solito, credete pure che c'è stato ragiadoso padre non vi è estraneo.

A che si mira? che si vuole? che si pretende di fare? chiederete voi. Io non ve lo saprei dire, poiché la mira di procedere degli imbarazzi al Governo italiano è ormai senza scopo; soltanto, siccome i gesuiti pangano ormai tutto sull'ultima loro carta, così non dovete meravigliarvi punto di questo mene. Non isperano nell'Austria stessa; poiché l'Austria ha altro da fare adesso che pensare a sconvolgere l'Italia. Anzi, se non accadeva la disgrazia dell'arciduchessa Matilde, era ben lieta di fare un nuovo parentado colla Casa di Savoia, per mostrare così la disposizione di questa a non molestare più la vicina per spiarle i confini. Il Governo austriaco può tutto al più desiderare, che voi non manchiate d'imbarazzi, onde non essere il solo a provarne. In quanto alle popolazioni dell'Impero, esse sono ben lontane dal desiderare che l'Austria s'impicci più oltre nelle cose d'Italia. Il possesso dell'Italia così troppo alleziona l'Impero dal 1848 in qua, perchè esse possano desiderare di avere nuove brighe al di qua delle Alpi.

Con tutto questo i gesuiti non cessano dalle loro mene, e poiché nel vostro paese i preti sono corrotti e più ignoranti di quella che si potesse credere, è necessario che il Governo sorvegli queste mene. Ai gesuiti basta di produrre il disordine e la confusione. Non mi meraviglierei che certe provocazioni, come quelle del furioso e demente parroco di Monteghiani, provengano dalla parola d'ordine data. Vi confesso che le provocazioni al disordine io non le tollererai.

Gli ufficiali del 2.° Granatieri di presidio nella nostra città, con nobile e pietoso pensiero fecero erigere un grandioso monumento ai prodi loro compagni che il 24 Giugno 1866 caddero combattendo da eroi sulle alture di Monte Croce presso Custozza. Il monumento che a giorni sarà spedito da Milano per essere innalzato sul luogo del combattimento, consiste in uno gran d'alto di granito bianco, sorretto da un zuccone pure di granito, con sopra quattro bocche da cannone, facienti parti dello stesso pezzo, sulle quali deve basare un grande obelisco a piramide, in un sol pezzo, pure di granito bianco.

Questo monumento, dell'altezza di oltre sei metri è sorretto da un grande basamento di breccia greggia imitante i massi naturali. Il dado porta scolpite nei quattro lati le seguenti iscrizioni. Verso Custozza: — Il secondo reggimento granatieri — Ai compagni d'armi — Che su queste alture — Combattendo l'austriaco — Caddero. — Verso Villafra, i nomi dei dodici ufficiali che perdettero quel valoroso reggimento, che sono: luogotenente colonnello, Stettella Vincenzo — maggiore Coppa Carlo — capitano Caselli Pietro — luogotenente Walterle de Louis Guglielmo — Giulini Antonio — Miroglio di Moncassino Achille — sottotenenti Santi Felice — Paselli Pietro — Thomis Edvino — Branchini Luigi — Mancini Stefano — Gaudenzi Giuseppe. — Verso Sommacampagna: — Il 24 Giugno 1866; — e sul quarto lato: — I soli ufficiali — caporali e granatieri.

Il lavoro venne eseguito con molta diligenza dal signor Carlo Bellani di Milano, dietro disegno dell'egregio signor ingegnere Manzi nobile Giorgio, che gentilmente prestò l'opera sua. Il terreno, dove verrà eretto, venne pure donato dal conte Bevilacqua Laziesse di Verona, ed i mezzi di trasporto da Villafranca alla vetta del monte, sono somministrati gratuitamente dal conte Carlo Grazzola di Verona, che fu valoroso portabandiera del reggimento in quella giornata.

Così gli ufficiali del secondo granatieri adempiono ad un voto fatto subito dopo la battaglia, nel mentre con affetto segnavano nelle gloriose pagine delle tradizioni del loro reggimento i nomi di quei generosi, che caddero nella dolce lusinga (pur troppo delusa) della vittoria, poiché, com'è noto, il secondo reggimento granatieri, sotto il comando dell'intrepido colonnello Manassero, sostenne la difficile posizione di Monte Croce, con pochi pezzi d'artiglieria ed un battaglione di bersaglieri, dall'alba sin oltre mezzogiorno, contro interi corpi d'armata austriaca, cosicché gli stessi nemici ne scrissero con onore le sue gesta nelle pagine della storia.

Al fotografo Pagnano poi venne dato incarico di riprodurre da altri ritratti fotografici le sembianze di quei 12 ufficiali rinuendoli in solo quadro (del quale venne data copia a tutti coloro che contribuiscono all'erezione del monumento), lavoro questo che dal valente artista, ad onta delle molte difficoltà, venne eseguito con felice esito, come possono constatare quelli che anche tra noi l'hanno veduto.

L'attestato in modo così distinto reso dagli ufficiali del 2.° granatieri al valore dei loro commilitoni caduti in quella dolorosa giornata, nel mentre onora gli estinti, torna a loro grandissima dei nobili sentimenti da cui sono animati i superstiti compagni dei medesimi.

Il maestro Rossini ha portato all'imperatore nel palazzo delle Tuileries lo schema del suo inno inedito, che sarà eseguito nel momento che i monarchi entreranno nella gran navata dell'Esposizione il 1.° luglio, giorno della dispensa dei premi. L'esecuzione è affidata al sig. Giorgio Hainl

e alla sua orchestra, al sig. Giulio Cohen e i suoi cori, o al sig. Paulus colla sua banda militare. L'accompagnamento richiede inoltre il suono di alcune enormi campane e di colpi di cannone tirati a certi intervalli. I sovrani che devono fare la loro entrata al suono di questa musica formidabile sono l'imperatore e l'imperatrice dei Francesi, l'imperatore e l'imperatrice d'Austria, il sultano, il re e la regina di Portogallo, il viceré d'Egitto e il re di Svezia.

Da Venezia ci mandano il seguente articolo:

Il fanatismo è egli responsabile dei suoi atti in faccia alla Legge?

Membro votatore del Veneto foro, dopo aver difeso molti accusati, che indebitamente soggiacquero a legale inquisizione, io mi domandai più volte se veramente siano responsabili del mal loro operare, o quindi meritevoli di pena, quei scongiurati sacerdoti, che spinti da fanatico zelo, osino predicare dai pergami contro le patrie istituzioni anco con rischio di farsi seminatori d'ire e di discordie fra le differenti classi dei cittadini alla loro spirituale tutela affidati.

Non potendo da per me risolvere così ardua questione, deliberai di proporre la soluzione a due illustri medici italiani da molto tempo in fama per loro studi e per le loro opere sulle malattie mentali; ed entrambi mi risposero unanimi dovermi considerare tali sacerdoti come affetti da monomania religiosa, quindi non tenuti a rispondere in faccia alla Legge, né dei loro atti, né delle loro parole; e perciò non punibili secondo le norme del codice criminale. Dopo così solenne dichiarazione quei due chiarissimi dottori soggiungevano dovermi usare verso quei Preti come cogli altri monomaniaci, lasciandoli tranquilli cioè sino a tanto che non si attentino di turbare in verun modo l'ordine sociale. Ma che però sarebbe bene di assicurarsi di loro, anche col farli tradurre ai Manicomii ogni qualvolta eccitassero il popolo a trasogni. E siffatto provvedimento quei saggi consiglieri non solo per desiderio della pubblica tranquillità, quanto per garantire questi scongiurati dai rigori della Legge, e per farli sicuri dalle vendette delle popolazioni, che in udire vilipeso e vituperato tutto ciò, che è più caro al loro cuore, potrebbero, come pur troppo è accaduto qui in Venezia ed altrove, trascorrere a deplorabili eccessi.

Ed i suddetti medici raccomandano caldamente l'adempimento di si provvido avviso, che merco questo soltanto possono sperare di rifiorare l'integrità della mente a questi furorati. E difatti quando fossero essi tutti d'un consorzio di altri individui lesi dallo stesso genere di mania; quando fosse loro interdetta la lettura dei giornali settari, che con turpi calunnie, con impudenti sofismi, con furibonde polemiche a più a più scompigliano e abbuiano il loro intelletto, non fosse concessa ad essi che la lettura dei libri sacri e quella dei dottori della Chiesa, e non avessero a conversare che con ecclesiastici più ed illuminati, eletti a questo umilissimo scopo, non si potrebbe aver dubbio sul felice successo di questa pietosa cura.

Convinto di queste verità io non posso a meno di far raccomandata ai Magistrati, che ci governano, l'attuazione di simile provvedimento reclamato ad un tempo dalla giustizia e dall'umanità.

Venezia 15 Giugno 1867.

C. M.
Avvocato quiescente.

Programma dei pezzi musicali che il concerto dei Lancieri di Montebello eseguirà questa sera in Mercato Vecchio:

1.° Marcia «Festa Nazionale»	Mro. Rossiari
2.° Sinfonia «Don Pasquale»	Donizetti
3.° Polca «La Favorita»	Strauss
4.° I Fatti Menzuri	Rossi
5.° Valzer «Voluttà» Composta dall'esimia Artista	Vittoria Luzzi Feralli
6.° Sinfonia «La Zingara»	Mro. Balfe
7.° Duetto «La Favorita»	Mro. Donizetti
8.° Mazurca	Mantelli

Teatro Nazionale. Lucia di Lammermoor.

— Ore. 9.

CORRIERE DEL MATTINO

Da qualche giorno circolano per Firenze parecchi legionari d'Antibo, disertori, in uniforme e disarmati. Essi sono avviati al confine francese.

Leggiamo nella Gazzetta di Firenze: Il corrispondente fiorentino della Gazzetta di Colonia asserisce che il governo sia per abbandonare, per ora, ogni progetto sui beni del clero aspettando tempi migliori; e lascia intravedere che il governo stesso abbia piuttosto l'intenzione di far fronte alle esigenze finanziarie ricorrendo ad un prestito.

Siamo in grado di asserire che questa notizia è assolutamente priva di fondamento.

Secondo il Journal de Genève, il signor Pioda, rappresentante della Confederazione svizzera in Firenze, avrebbe avuto l'incarico di ottenere dal governo italiano la nomina dei suoi delegati per la delimitazione del confine ticinese. Come è noto, la questione rimase pendente fino dal 1869.

Leggesi nella Correspondance générale autrichienne: Il principe Umberto d'Italia è aspettato in questi giorni a deve occupare degli appartamenti nel palazzo imperiale.

La Cronaca grigia di Milano dice che il generale

Pallavicino, in un accesso di gelosia, uccise la propria moglie con un colpo di pistola nel petto.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 19 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 giugno.

La Camera terminò la discussione di varie proposte d'ordine secondario sul bilancio del ministero di grazia e giustizia. Corte interpellò sui fatti di Trani che attribuisce ad una ingerenza nociva del clero. I ministri dell'interno e della giustizia danno schiarimenti da cui risulterebbe che l'arcivescovo si è comportato con moderazione, e affermano che la tranquillità è pienamente ristabilita.

Coloro che turbarono o turberanno l'ordine saranno puniti siano del primo o dell'infimo grado sociale.

Ricasoli dice che il ministero passato riguardo ai vescovi richiamati volle ricondurre la normalità e la legalità che erano sospese per una classe di cittadini, e si appella alla storia per il giudizio sui provvedimenti dati nell'intento di far giustizia a tutti senza distinzione. Cairoli risponde censurando il ministero Ricasoli per le soverchie concessioni ai nemici della libertà.

Succedono interruzioni, e poi si riprende la discussione d'un'altra legge.

È approvato il progetto di legge che estende alla Venezia la legge sull'amministrazione delle opere pie. È riferita la petizione contro lo scioglimento dei consigli provinciali. Si passa sopra di essa all'ordine del giorno.

Vienna 19. La Presse dice che la conferenza fra Moustier, Gorchakoff, Bismarck, Cowley e Metternich durante il soggiorno dello czar a Parigi non ebbe in iscopo di preparare un'accordo comune sui mezzi di migliorare la situazione dei Turchi. Fu semplicemente convenuto di attendere gli effetti delle misure prese dal Sultano. In seguito a tale deliberazione gli ambasciatori di Russia, Francia, Prussia ed Austria, presentarono alla Porta il 15 giugno la proposta di procedere ad una inchiesta sugli affari di Candia.

È inesatto che tale proposta siasi fatta sotto la forma di nota identica.

Parigi, 19. La France dice che l'imperatore Napoleone non andrà a Berlino, che la voce del viaggio del Papa a Parigi non ha alcun fondamento; ed è molto dubbio che la regina di Spagna venga a Parigi.

N. York, 5. Juárez e i suoi ministri hanno tenuto il 17 maggio a Sanluis di Potosi un consiglio per deliberare della sorte di Massimiliano. Ignorasi la decisione presa. Massimiliano stipulò che sarebbe trattato come prigioniero di guerra, e che se qualcuno dovesse esser fucilato egli lo sarebbe per primo. Escobedo ordinò di fucilare tutti gli ufficiali imperiali che recusassero di arrendersi.

BORSE

Parigi del	18	19
Fondi francesi 3 per 100 in liquid.	69.35	69.47
Consolidati inglesi	98.50	98.90
Italiano 5 per 100	94.58	94.12
fine mese	52.25	52.50
Azioni credito mobil. francese .	376	383
italiano	—	—
spagnuolo	251	256
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	71	75
Lomb. Ven.	397	398
Austriache	477	478
Romane	78	75
Obbligazioni	120	120
Austriaco 1865	325	326
id. in contanti	328	330

Venezia

Il 18 non vi fu listino.

Trieste del 18.

Augusta da 104.25 a —; Amburgo 92.— a —; Amsterdam 104.50 a —; Londra 125.50 a 125.—; Parigi 49.75 a 49.55; Zecchini 5.91 a 5.89 da 20 Franchi 10.— a 9.98; Sovrano 12.50 a 12.47 Argento 123.75 a 123.25; Metallich. 60.75 a 61.— Nazion. 70.75 a 71.25; Prest. 1860 89.25 a —; Prest. 1864 77.50 a —; Azioni d.Banca Comm. Triest. 417.— a —; Cred. mob. 187.25 a —; Sconto a Trieste 3.34 a 4.14; Sconto a Vienna 4.14 a 4.34; Prestiti Trieste — a —.

Vienna del	17	18
Pr. Nazionale	70.80	71.10
1860 con lott.	80.—	80.—
Metallich. 5 p. 100	60.70-62.50	60.72-62.50
Azioni della Banca Naz.	726.—	727.—
del cr. mob. Aust.	189.50	190.—
Londra	124.85	125.15
Zecchini imp.	5.91	5.92
Argento	122.25	122.—

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

Udine. Tipografia Jacob e Colmegna.